



Sindone Vangeli e nuova evangelizzazione¹

Giuseppe Ghiberti

Una volta un giornalista domandò al Cardinale Ratzinger: “Possiamo rappresentarci Gesù Cristo come egli appare sulla Sindone di Torino?”. Il Cardinale rispose: “La Sindone di Torino è un mistero, un’immagine che non ha ancora trovato una spiegazione univoca, anche se molto parla in favore della sua autenticità. Ad ogni modo ci commuove – con la singolare forza di questa figura, con le enormi ferite”. “E con il suo volto impressionante” continuava il giornalista. E Ratzinger: “Noi possiamo riconoscere in questo volto in modo sconvolgente la passione. Inoltre, ci vediamo una grande serenità interiore. In questo volto riposano serenità e distensione, pace e bontà. In questo senso ci aiuta veramente a rappresentarci Cristo”. “Un uomo con grande autoconsapevolezza...”, continuava il giornalista. “Se fosse solo autocoscienza umana, sarebbe esagerata. C’è qualcos’altro in questa espressione, qualcosa di molto più grande: Gesù sa che egli è totalmente una cosa sola con un altro, cioè col Padre, con Dio. Questa unità è familiare, supera tutti gli altri modi di unioni mistiche che noi conosciamo. Gesù può perciò applicare a sé con buona ragione il nome di Dio *Io sono*”.

Nei limiti di una intervista troviamo in queste battute un esempio interessante di come un teologo di grande sensibilità – (che nel giro di pochi anni sarebbe diventato il nostro Papa) – si pone di fronte al mistero della Sindone: egli conosce i dati della discussione scientifica e non li discute, pur valorizzandone gli elementi probanti; si lascia prendere invece dal messaggio dell’immagine e ne evidenzia tutte le potenzialità. In fine, sulla base della serenità che promana dal volto sindonico, giunge a individuare una dimensione tanto unica nell’atteggiamento del volto stesso da passare a parlare direttamente dei sentimenti di Gesù, che vive la consapevolezza della sua unione unica col Padre. È il punto di partenza di un discorso che nella grande intervista si tematizza sul Gesù dei vangeli e della fede. Ma è interessante che la Sindone abbia potuto offrire lo spontaneo punto di partenza.

Mi pare che questa testimonianza sia illuminante ed esemplare. Partendo da una indubbia conoscenza dei risultati della discussione scientifica sulla Sindone, non ci si arresta su di essi, ma si procede a una constatazione che solo apparentemente è di superficie, ma in realtà si spinge alla riflessione sul più impegnativo dato teologico e giunge a parlare spontaneamente e chiaramente di Gesù. La Sindone ha raggiunto così il suo obiettivo, col rimando a Colui che è tutta la sua ragion d’essere.

Mi pare che si possa parlare di nuova evangelizzazione partendo dalla presa d’atto della “nuova” situazione in cui ci troviamo. Poiché nel procedere del tempo le situazioni continuamente si rinnovano, l’evangelizzazione deve continuamente affrontare il problema della novità. Se questo è scontato, è però vero che ci sono tempi di più intensa novità; oggi ci pare di essere alle prese con una simile novità nei confronti dell’evangelo. Tra le novità che può proporsi una risposta d’una qualche efficacia l’espandersi della conoscenza della Sindone svolge – mi pare – una funzione non priva

di incisività. Lo dico con tremore, perché sono molti (probabilmente troppi) quanti sono convinti di avere proposte di sicura efficacia. E fra tanti non mancano casi di proposte inadeguate, che possono anche essere dannose. Il discorso sulla Sindone oggi deve prendere posizione in questo panorama quanto meno problematico.

Termino con ultimo cenno alla condizione della mia persona. Il mio amabile pubblico, vedendo davanti a sé un prete, può probabilmente domandarsi quale posto ha la Sindone nell'esercizio del suo ministero. Lo dico per... parare il colpo! Ed è la prima volta che enuncio, anche per me stesso, questo interrogativo. Devo rispondere che esplicitamente lo faccio troppo poco. È vero che la Sindone è per me una presenza abituale e amata, come un membro della famiglia, che non ha bisogno di essere nominato per essere operante. Ma forse sto prendendo una scorciatoia. Il guaio è che quando mi trovo lì davanti la prima reazione è solo il silenzio. E poi non è facile parlare agli altri del silenzio.

1. Questo testo è il capitolo conclusivo dell'articolato contributo di mons. Giuseppe Ghiberti che attraversa la discussione in campo esegetico della compatibilità del racconto evangelico con la realtà sindonica.

